

Inclusione sociale, a Torino protagonisti attivi sono i ragazzi

Si è aperto ieri il convegno "E io ci sto", organizzato dal Cnca. Una ottantina di ragazzi hanno preparato domande da sottoporre oggi agli "esperti" (docenti universitari e rappresentanti delle istituzioni)

TORINO - Si è aperto nel pomeriggio di ieri – e continua nella mattinata di oggi – il convegno "E io ci sto. Politiche e pratiche per l'integrazione dei giovani migranti di seconda generazione", organizzato dal Cnca (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza) e dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali per presentare i risultati del progetto nazionale "Le radici e le ali".

"Il percorso progettuale – spiega Marina Galati, responsabile dell'agenzia nazionale Cnca – si è sviluppato per un paio d'anni, promuovendo azioni in sei città italiane (Torino, Casarsa della Delizia, Firenze, Lamezia Terme, Bari, Messina) per favorire l'integrazione delle seconde generazioni di migranti e delle giovani generazioni rom".

L'obiettivo? Progettare e realizzare un intervento in Italia per promuovere reali percorsi di inclusione sociale e culturale all'interno della comunità in cui vivono, attraverso la sperimentazione di strategie e dispositivi metodologici innovativi quali la ricerca-azione, il lavoro di rete, la creazione di network; la progettazione di interventi in grado di favorire l'inclusione dei singoli destinatari finali, in particolare tramite la *peer education*, che mette al centro il giovane immigrato con le sue capacità, le sue risorse e la sua autodeterminazione.

Al convegno di Torino, momento conclusivo del progetto, partecipano un'ottantina di ragazzi tra i 15 e i 20 anni. La prima giornata è dedicata a loro, a favorire la loro partecipazione diretta. Il convegno infatti è stato strutturato in modo da renderli protagonisti attivi. Come? Nella prima giornata il loro compito è stato quello di preparare le domande da sottoporre agli "esperti" (docenti universitari e rappresentanti delle istituzioni) durante la giornata di oggi. Ciò che conta quindi è proprio il processo, il partire dalla propria esperienza per andare a rivisitare le emozioni che hanno costituito la base di ciascun percorso personale. "Vogliamo utilizzare una metodologia attiva – continua la dottoressa Galati – durante il convegno vi sono momenti in cui si sta insieme e momenti in cui ci si divide in gruppi costituiti liberamente che servono anche a preparare un giornale 'istantaneo', distribuito ai partecipanti di oggi".

"L'elemento fondamentale sono i ragazzi – spiega ancora Marina Galati – protagonisti delle loro esperienze e creatori di spunti da presentare agli adulti. In un progetto così complesso, che ha coinvolto territori diversi e che quindi ha sviluppato percorsi differenziati, ciò che appare più significativo è in primo luogo il fatto che le differenze sono tante anche negli stessi gruppi di riferimento: ad esempio i Rom di Torino, di Firenze e di Lamezia sono diversissimi tra loro. I primi sono composti da persone provenienti dalla Romania, ma anche da giostrai in Italia da tantissimo tempo e tra i due gruppi i conflitti non mancano. I rom di Firenze arrivano per lo più dalla Macedonia e sono musulmani, mentre quelli di Lamezia sono in Italia dal 1400. È chiaro che hanno esperienze diverse e

quindi si è lavorato anche sulle diversità dei rom al loro interno".
Per chi desiderasse maggiori dettagli sul progetto, i risultati saranno pubblicati a fine mese in un volume dal titolo "E io ci sto", edito nella collana Cnca. (blp)

© Copyright Redattore Sociale

Stampa